

diritto proprio: a tutti spetta invocare e dare lode a Dio, secondo l'«ordinario». Come del resto l'assemblea non può fare tutto: non le spetta; esiste il coro, il salmista, il presidente dell'assemblea.

Catechesi per non stonare

Se da un lato abbiamo una ricchezza di riti e un progetto di comunità da essi supposto, dall'altro abbiamo, in genere, una povertà della comunità concreta, un pluralismo, uno scarso livello di fede. Il canto, assieme agli altri segni, ha un suo valore espressivo nello spiegare il senso, talvolta recondito, ma inesauribile e vivo, del «rito» liturgico. È già catechesi il rispetto, nella scelta dei canti, della natura dei vari momenti rituali. Una acclamazione-implorazione (atto penitenziale) non è la stessa cosa di un inno di gloria (il Gloria, appunto). Il salmo responsoriale richiede la comprensione massima del testo: la discreta modulazione della voce del salmista valorizza il testo, e l'assemblea darà il suo assenso all'«ascolto della Parola» con un opportuno ritornello. L'alleluja, di contro, non ha problemi di comprensione e di per sé invita ad una esplosione di suoni. Il canto di ingresso non è un canto di ringraziamento. L'amen che conclude la preghiera eucaristica, se viene evidenziato bene il canto, è...

Il suono è un nutrimento

di BEATRICE BALSAMO

La dottoressa Beatrice Balsamo conduce gruppi di Comunicazione ed Espressione Corporea. Ha collaborato con il Provveditorato degli Studi di Bologna per l'aggiornamento degli insegnanti sui linguaggi non verbali. Vive a Bologna in Via Riva Reno, 11.

La mia professione mi ha portata ad indagare sull'importanza del suono e della voce fin dalla condizione embrionale; già dalla condizione mesodermica (tessuto nervoso e pelle), il suono è uno dei nutrimenti che la madre impartisce al nascituro. Queste scoperte del neuropsichiatra inglese D. Boadella evidenziano l'importanza del canto e delle sonorità armoniose per l'equilibrio del sistema nervoso dell'embrione.

La stessa affermazione sonora nella voce del bambino è rafforzata dal buon contatto con la madre e la sua voce (A. de Castro). Ecco perché a volte in terapia si usa far ascoltare il suono di vagiti o far ritmare il respiro su suoni di pianto infantile, in modo da stimolare ricordi collegati a queste antiche memorie, per far rivivere un vissuto di riparazione su traumi remoti di abbandono o di assenza. Così pure l'ascolto di musiche melodiose o di canti rituali può contenere un particolare «valore nutritivo». Spesso io consiglio ai miei pazienti di cantare, perché sia il canto individuale che quello corale consentano un forte rilassamento e una forte carica di energia attiva indispensabile.

tutto un programma (assenso, lode, impegno). Il «santo», che fa parte integrante della preghiera eucaristica, se cantato da tutti, è veramente un'acclamazione di tutto il popolo di Dio.

Cosa che non accade nel «sanctus» delle famose Messe classiche.

Ma poi c'è l'anno liturgico che, nella sua dimensione celebrativa, è una catechesi in atto. Il rispetto di questo «itinerario» nella scelta dei canti è, quindi, autentica catechesi. Il testo dunque ha un'importanza fondamentale nel canto liturgico. Il suono ha infatti un'efficacia spesso sconosciuta alla parola sola. Quando il soggetto canta, tutta la sua realtà di persona ne è interessata. Più si prende parte — anche col corpo — all'attività sonora, più la memorizzazione risulta efficace. Possiamo affermare che il canto è dinamizzante e catechizzante.

Si può aggiungere che il canto è creativo. Entrare consapevolmente in questa dimensione vuol dire portare al massimo lo stato di coscienza ed essere così in grado di interpretare sempre più a fondo ciò che facciamo. È scoprire i significati più profondi e reconditi dei segni e dei riti liturgici. È aderire alla creazione nel senso di scoprirla in tutto ciò che è ed ha, e in tutto quello che sapeva tenere nascosto.

È quanto può avvenire in un'assemblea liturgica. Cantare in chiesa vuol dire anche farsi comunità. È una assunzione di consapevolezza ecclesiale: è anche per questo, assieme ad altri fattori, che è così difficile far cantare

